

Poesia oltre la cronaca

Franca Grisoni

Al convegno di poesia “Per certi versi” (Cagliari, 16-17 gennaio), ho conosciuto alcune persone appassionate di poesia che riescono, con pochi mezzi e molto impegno, ad organizzare incontri tra poeti, critici e pubblico veramente coinvolgenti. Le curatrici, Valentina Neri, Rossana Abis, Francesca Demuro, Rita Atzeri e Gianni Marilotti, moderatore, da alcuni anni creano appuntamenti frequentati da giovani e meno giovani che ritornano agli incontri dedicati alla poesia: “Poesia e spiritualità” e “Poesia e medianità” i temi di quest’ultimo ciclo. Tra i critici e poeti convocati ad interpretare i temi proposti, oltre a chi scrive, Franca Mancinelli, Gianfranco Bertagni, Vito

Bonino, Silvio Raffo ed altri.

Ciò che mi ha colpito, oltre alla passione contagiosa tra relatori coinvolgenti e pubblico attento, è stato un evento posto a sigillo del ciclo. Le organizzatrici hanno voluto ricordare una tragedia accaduta il 10 luglio del 2015: Letizia Trudu, una bimba di 11 anni di Assemini (Cagliari), morta in seguito alle ferite causate dall’elica di uno yacht che l’ha dilaniata nel mare davanti a Santa Margherita di Pula. L’hanno fatto leggendo in pubblico una poesia scritta dalla piccola Letizia il giorno precedente alla tragedia. La madre, come ha ricordato Rossana Abis, aveva consegnato loro il testo della figlia spiegando che quel giorno Letizia era stata inquieta, non

avrebbe voluto andare con la sorellina a quella gita in mare che il loro papà, separato, aveva proposto alle figlie per passare del tempo con loro. Alla luce del racconto angosciato della madre per ciò che è poi accaduto, i versi di Letizia rivelano una realtà pesante e difficoltosa: l'oppressione della piccola che, come ha rivelato la madre, aveva già dato alcune prove della sua capacità di tradurre in poesia le proprie emozioni. Leggiamo questa poesia, in cui si può cogliere quel tanto di visionario o di onirico:

Come se il tuo mondo
Ti cadesse addosso
Sfondando il soffitto
Come un mantello di seta
Che ti avvolge leggiadro
Ma soffocante
Poi tocca l'acqua e la contamina
E la sporca di pianto
Poi come un fiume di lacrime
Inonda la mente.

Sembrano, questi, i versi di una persona matura, capace di indagarsi e di riversare sulla pagina ciò che percepisce dentro di sé, magari oscuramente. Lo vuole conoscere e comunicare: il tu del dialogo indica identità tra l'io e il destinatario dei versi, che può essere il proprio cuore, come insegna la poesia *A se stesso* di Leopardi, ma può essere anche un ipotetico lettore. Il peso insostenibile della vita avvertito dalla piccola acquista una visibilità che non si cristallizza in un'unica immagine, ma si sviluppa da moti dell'a-

nima a partire da un "mondo" che crolla. Un mondo a pezzi. Ma quei detriti si trasformano in qualcosa che addirittura si fa "leggiadro", termine che indica un'apparenza amabile, addirittura attraente di ciò che, tuttavia, si paventa. È stata la proposta paterna della giornata al mare ad opprimere chi si sente avvolto come da un "mantello di seta [...] soffocante"? L'immagine si trasforma ancora. Si fa visibile tramite termini che indicano ciò che è liquido: "acqua – pianto – fiume – lacrime – inonda". Alla luce del poi, agli ultimi quattro versi si può attribuire la premonizione di ciò che è avvenuto: un dolore grande, la perdita del sangue e dei sensi in mare, un senso di buio, di perdita, di morte. La bambina si era tuffata dallo yacht, Mauro Lari, un amico del padre che lo governava, ha acceso il motore e l'elica ha colpito Letizia, che è stata portata esamina a riva ed è morta subito dopo.

La poesia successiva, nata dalla tragedia alla luce dei versi della piccola Letizia che sono stati letti come profezia, è di Valentina Neri. La poetessa di Cagliari (autrice, tra l'altro, di *Voli in Versi*, edito da Arkadia, con la prefazione di Davide Rondoni) si è posta insieme in ascolto e meditazione creativa della poesia di Letizia e della tragedia che si è compiuta – con quella grande chiazza di sangue in mare descritta dai testimoni e riportata dalla cronaca e dai versi.

Valentina Neri esprime il proprio amore dolente e quello di coloro che

amano e ameranno questa bambina luminosa che ha attraversato la vita come un lampo. Letizia, nome dal significato augurale, che indica la gioia pura, con l'iniziale minuscola diventa il luogo della memoria dove ritrovare, "nella spuma letizia di ogni onda", ovvero nel moto di allegrezza esuberante delle onde che si rincorrono e rinnovano, il ricordo. "L'ovunque" che chiude la poesia è l'oltranza, lo spazio illimitato ove il cuore può tornare a ritrovare colei

che ha saputo cogliere i moti della propria anima, ed è anche un luogo tangibile, reale: lo specchio di mare dove si è consumata la tragedia, che si dilata al mare che avvolge l'intera isola e oltrepassa il limite dello sguardo.

Le giovani donne dell'Associazione il "Grimorio delle arti" e del "Crogio-lo" di Cagliari hanno voluto condividere la poesia di Letizia per tener desta la memoria collettiva. Il loro sforzo non è andato perduto.

Di Valentina Neri

Ora che del tuo sangue è sparso il mare
e anche il sale sperde l'eco del tuo ultimo grido
catturato mentre volteggiavi sulla giostra dell'incoscienza
ritrovarti nella spuma letizia di ogni onda
aggiunge a ogni risacca una carezza
amorosa e dolosa.
Un cielo pietoso ti ha voluta sposa
ma tu abiura, creatura sensibile, l'oblio
sconfessa per un attimo l'addio
e resta qui, ancora, tra noi, ad abitare l'ovunque.